



Silvio Berlusconi durante una deposizione nel processo Sme. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

La scheda

Tutte le tappe del processo Sme

LA VICENDA: è il 1985, quando L'Iri (allora presieduto da Romano Prodi) si accorda per vendere alla Buitoni di Carlo De Benedetti la propria partecipazione in Sme (63%) per circa 497 miliardi. La decisione però viene bloccata dall'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi. L'accordo Iri-Buitoni è ritenuto non più vincolante in seguito a una comparazione con altre tre offerte sopraggiunte successivamente. Fra queste offerte c'è anche quella della Iar (Barilla, Ferrero e Fininvest). De Benedetti si rivolge al Tribunale di Roma per far valere la sua intesa con l'Iri. Ma i giudici, presieduti da Filippo Verde (anche relatore della sentenza) annullano la cessione di Sme alla Buitoni. Secondo l'accusa la sentenza del Tribunale di Roma sarebbe stata "comprata".

GLI IMPUTATI:

Silvio Berlusconi
Cesare Previti
Attilio Pacifico
Renato Squillante
Filippo Verde

IL TRONCONE PRINCIPALE:

Il processo inizia il 9 marzo 2000, il 16 maggio 2003 viene stralciato la posizione di Silvio Berlusconi, il processo va avanti per gli altri imputati.

La sentenza è emessa il 22 novembre 2003: Cesare Previti e l'avvocato Attilio Pacifico vengono condannati per corruzione

rispettivamente a 5 e 4 anni di carcere. Otto anni all'ex capo dei gip di Roma, Renato Squillante, per corruzione in atti giudiziari. Secondo i giudici, «il fatto non sussiste» per la vicenda Sme, ma la corruzione resta, seppure non legata alla mancata vendita del colosso agro-alimentare.

LO STRALCIO PER BERLUSCONI:

Il 16 maggio 2003 le troppe richieste di legittimo impedimento opposte dal Premier bloccano il regolare svolgimento del processo. D'ora in avanti per Berlusconi si procederà autonomamente dagli altri imputati.

Il 18 giugno 2003 il processo stralcio a Berlusconi viene sospeso perché il Parlamento ha approvato il *Lodo Schifani* che prevede che le più alte 5 cariche dello Stato (fra cui il Presidente del Consiglio) non possono essere sottoposte a processo finché rimangono in carica. Ma il 16 aprile 2004 il processo stralcio a Berlusconi può riprendere perché la Corte costituzionale ha giudicato incostituzionale il *Lodo Schifani* perché viola i principi di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e il diritto di difesa sanciti dalla Carta Costituzionale. Il 10 dicembre 2004 arriva la sentenza. Berlusconi è assolto «per non aver commesso il fatto» dall'accusa di aver comprato la sentenza sulla Sme. Assolto e prescritto, grazie alle attenuanti generiche, per altri episodi di corruzione che gli erano stati contestati dalla procura. L'accusa aveva chiesto (anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Sme, Berlusconi torna davanti ai giudici

Oggi in appello per la riunificazione del processo chiesta da Previti
Il premier, prescritto per la tangente Fininvest, spera nell'assoluzione

di Marco Travaglio

AVEVA iniziato la legislatura da imputato per corruzione di giudici e la conclude da imputato per corruzione di giudici. All'insegna della più assoluta continuità, Silvio Berlusconi compare oggi dinanzi alla Corte d'appello di Milano per il secondo round del proces-

versamente il mandante e l'esecutore materiale degli stessi fatti? Prospettiva agghiacciante, per il premier: se gli negassero le generiche, sarebbe condannato. I suoi legali Ghedini e Pecorella, in rotta con Previti, fanno buon viso a cattiva sorte e confidano nella clemenza della Corte.

La Corte sembra orientata al processo unico, mentre il Pg Piero De Petris è contrario: conoscendo Berlusconi, teme mesi di «impedimenti», con prescrizione per tutti. E poi l'appello Previti è iniziato il 17 giugno e oggi celebra la quarta udienza; lo stralcio Berlusconi è alla prima, e non è detto che cominci davvero. Con mossa azzardata, ma molto gradita a Previti, i giudici hanno trasmesso alla Corte gli atti del processo al premier prima che scadesero i termini per impugnare la sentenza, fissando in fretta e furia il dibattimento per il 18 luglio. Così i due processi erano pronti per essere accoppiati. Ma la procedura non era regolare, infatti le carte dovettero ritornare indietro per un po'. Intanto, nelle tre udienze Previti, si faceva melina con questioni preliminari, in attendente Berlusconi. Previti ha addirittura chiesto un rinvio al 29 novembre, quando la Consulta si pronuncerà sul nuovo conflitto di attribuzioni sollevato dalla Camera contro il Tribunale (per alcune tappe dell'udienza preliminare celebrata nel '99 in assenza di Previti, che diceva di esser impegnato a Montecitorio); se desse ragione a Previti, il suo processo ormai agli sgoccioli ripartirebbe dall'ufficio del Gip. Con prescrizione assicurata per tutti, attenuanti o meno.

Il deputato forzista imputato spera nelle attenuanti già concesse al capo del governo



Cesare Previti. Foto Ansa

Oggi tocca a Berlusconi, con tre scenari possibili. Il processo Previti slitta a novembre e il Berlusconi parte separatamente. Il Previti prosegue regolare e viene accoppiato al Berlusconi. I processi restano separati perché la citazione a giudizio del premier è irregolare a causa della fretta fornita dal tribunale e bisogna rifare la notifica. Quando poi si parlerà finalmente dei fatti, bisognerà riesaminare le due vicende oggetto del processo. La prima è la tangente Fininvest al giudice Squillante, 500 milioni transitati dai conti esteri del Biscione a quello di Previti a quello di Squillante il 6 marzo 1991. In tribunale Previti e

In secondo grado si torna a parlare di quel bonifico partito da Fininvest e finito sul conto di Squillante

Squillante sono stati condannati, mentre Berlusconi s'è salvato per prescrizione: era colpevole, era il mandante della mazzetta. Le prove - scrivono i giudici - sono «elementi di significativa concordanza per escludere un'assoluzione» in quanto «può dirsi acclarato» che l'ordine di pagare Squillante parti proprio dall'amico Silvio: «Non può crederci che i dirigenti Fininvest abbiano in piena autonomia effettuato un bonifico all'apparenza già «predestinato» a un magistrato, col quale non risulta abbiano avuto alcun contatto (...); diversamente è stato acclarato come Squillante avesse un rapporto di conoscenza con Silvio Berlusconi: è Squillante che possiede i numeri telefonici di Arcore e che ne fa uso per gli auguri di Natale, Squillante è il magistrato cui è stata offerta la candidatura nelle liste di Forza Italia». La seconda vicenda riguarda la presunta corruzione del giudice Verde per la sentenza del 1986 che bloccò la scalata di Carlo De Benedetti alla Sme. Il tribunale ha assolto Previti, Pacifico e Verde con formula piena, ma Berlusconi solo per insufficienza di prove. Anche perché i giudici ammettono che dei soldi, per quella causa, ne girarono: sui conti di Previti, Pacifico e Squillante. Ma dicono che l'iniziativa di pagare Squillante nel 1988 fu solo di Pietro Barilla (socio di Berlusconi nella cordata anti-De Benedetti, ora defunto). Ora, Barilla fece passare i soldi sui conti di Previti e Pacifico, ma non li aveva mai conosciuti prima. Ma, secondo il Tribunale, non c'è prova che Berlusconi lo sapesse. Motivazioni che il pm Colombo e Boccassini demoliscono nel loro ricorso in appello come prive di rigore logico e consequenzialità. Poi (come la parte civile Cir con l'avvocato Pisapia) chiedono di condannare Berlusconi, Previti & C. anche per la Sme. E, per i soldi a Squillante, di revocare le attenuanti al Cavaliere «per il suo comportamento processuale e per la gravità dei fatti». Come Previti, l'inseparabile.

Riccione, tra insulti e polemiche riapre la villa del duce

Ieri l'inaugurazione con Romano Mussolini. Fuori le proteste dell'Anpi, di Rc, dei no global e le minacce di Azione Sociale

di Stefania Parmeggiani / Riccione

UN CANCELLO a separare il presente dal passato, la memoria dalla rabbia. Pochi passi a dividere chi, con la camicia nera, ieri ha marciato su Riccione per celebrare

il fascismo e chi, con la bandiera rossa, ha gridato vergogna. In mezzo, il sindaco ds Daniele Imola e Romano Mussolini. Sorridono e sorvolano sulle polemiche mentre inaugurano il nuovo museo del turismo sul lungomare, proprio nella casa in cui trascorse le estati il capo del fascismo. Di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, la casa acquistata da Donna Rachele nel '34, ormai ridotta un vecchio rudere, è stata restaurata dall'Amministrazione comunale di Riccione e ospiterà un museo dedicato alla storia della balneazione. Ieri pomeriggio l'inaugurazione, contestata dalla sinistra per il suo sapore un po' troppo nostalgico e blindata da decine di carabinieri e poliziotti in assetto antisommossa. I partigiani hanno scelto di starsene a distanza, a poco più di un chilometro. Hanno preferito il parco dedicato alla Resistenza per gri-

dare la loro rabbia. Si sono alternati al microfono per spiegare che cosa siano state nel ventennio le vacanze del Duce. Nazzareno Trappoli, presidente dell'Anpi di Riccione, ricorda ancora oggi come l'arrivo di Mussolini nella Perla verde abbia coinciso con arresti e rastrellamenti. "Non siamo contrari al recupero di quella villa, ma l'inaugurazione - ha detto - è vergognosa. Ci aspettavamo da Imola, uno dei nostri, un giudizio netto sul passato. Invece ha fatto come tanti, troppi in Italia: si è dimenticato del sangue, dell'orrore, della perdita della libertà. Invitando il figlio del Duce, ha dato la possibilità alla destra di sdoganare un periodo storico, ci ha tradito". "Contro ogni forma di revisionismo noi stiamo con i partigiani", hanno ribadito nel loro volantaggio la Cgil, i Verdi, la Sinistra giovanile, il Coordinamento pro-

I partigiani ricordano: il dittatore passava qui le vacanze ma il suo arrivo coincise con arresti e rastrellamenti



La villa di Benito Mussolini a Riccione. Foto di Venanzio Raggi/Anp

vinciale della sinistra Ds (mozione Mussi). E i Comunisti italiani si sono spinti ancora più in là, chiedendo di vedere la lista degli invitati perché tra quei quattrocento ospiti "ci sono tante, troppe camicie nere". Nel frattempo, sul lungomare, circondato da un cordone di forse dell'ordine, il sindaco intratteneva i suoi ospiti, appunto quattrocento invitati selezionatissimi. Fuori dal cancello uno sparuto gruppetto di esponenti di Azione sociale, il partito fondato da Alessandra Mussolini,

alternava il saluto romano agli sguardi di disprezzo per i comunisti di Rifondazione e per i disobbedienti del Laboratorio La Paz di Rimini. Una cinquantina in tutto, ma più che sufficienti a scaldare il pomeriggio. La voce di Imola è stata coperta dalle note di Bella Ciao. Pochi secondi ed è arrivata la risposta, caotica e scomposta, di Azione sociale. Hanno gridato insulti, ma anche minacce: "Sappiamo dove uscite, dove trovarvi". È intervenuta la polizia, ha separato i manifestanti, li ha dispersi.

celebrazioni
Secolo d'Italia

Il giornale di An: restituito alla città la memoria storica

Ovviamente il giornale di An non si lascia sfuggire la celebrazione dello storico appuntamento dell'inaugurazione di Villa Mussolini a Riccione. E lo celebra a modo suo: con la foto del Duce che nuota con mascella vigorosa nei flutti della riviera romagnola

Dentro il cancello la cerimonia è continuata come se niente fosse. Romano Mussolini è stato un fiume in piena. Ha stretto mani e riconosciuto l'anziana si-

Il taglio del nastro con blindati e agenti antisommossa
Il sindaco: ci ricorderà errori da non ripetere

gnora che fino al '43 portava i fiori a suo padre. È tornato con la memoria alla notte in cui, nello studio al piano terra di quella villa, il Duce scrisse "Parlo con Bruno". Sono i ricordi emozionati di un figlio. Nulla a che vedere con le polemiche, quelle che ha liquidate con una battuta: "Chi mi vuole fischiare dovrebbe farlo quando suono". Come a dire che lui con la politica non ha nulla a che vedere. Il sindaco di Riccione, invece, il Duce non l'ha proprio citato. Appositamente - ha spiegato - perché delle polemiche è ormai stanco. Un solo passaggio nel suo lungo discorso ha ricordato la Storia, quella con la esse maiuscola: "La villa sarà preziosa perché ci ricorderà ogni giorno gli errori gravissimi che non si possono ripetere e che le ferite, anche quelle più intense, quando vengono superate non possono trascinarsi dietro odio, rancori o peggio ancora violenza, ma solo serenità, principi saldi e rispetto delle persone". Basterà questo per mettere a tacere il fiume di proteste rabbiose che ha infiammato l'estate romagnola? Certo che no, dicono i disobbedienti. E i partigiani rispondono a distanza: "Ex repubblicani ci governano e aiutano l'Italia a dimenticare, ma la nostra Riccione, lei no, non può perdere la memoria".

Monaco (Dl) ai rutelliani: «Indebolite Prodi»

«Siamo aperti a ogni critica, ma ci siano almeno risparmiate le interessate prediche a non indebolire Prodi che ci vengono proprio da chi si è applicato a indebolirlo dando un colpo mortale al suo progetto dell'Ulivo»: lo dice Franco Monaco, esponente dell'ala ulivista della Margherita. Il parlamentare critica «chi si segnala per la cura programmatica di distinguersi (distinguersi per distinguersi, un po' su tutto), rendendo quasi impossibile il compito affidato a Prodi di promuovere l'unità dell'Unione». Il suo invito è di «lasciare fuori Prodi dalle dispute interne alla Margherita. Vediamocela tra noi, facendo valere le nostre ragioni, se ne abbiamo. Ma sia chiaro: non ci faremo chiudere la bocca da chi, strumentalmente, chiama in causa Prodi». «Del resto - fa sapere - sarebbe impossibile anche per noi: ieri abbiamo misurato la serena determinazione, il democratico spirito combattivo di mille ulivisti che, a metà luglio e a proprie spese, convergono da ogni parte d'Italia, hanno promesso di battersi contro la "gelata" e per un "nuovo inizio" dell'Ulivo. Essi sono una grande risorsa di intelligenza e di passione per una Margherita da restituire all'Ulivo».